

**L'Arena**  
Il giornale di Verona dal 1966

L'ARENA  
Mercoledì 29 Agosto 2018

**IMMIGRAZIONE.** Incontro in Prefettura a Milano: «Lavoriamo per escludere i socialisti». Sfida a Macron: apra Ventimiglia

## Orban: «Salvini è il mio eroe Fermare i migranti si può»

Asse sovranista tra il premier ungherese e il ministro  
La sinistra manifesta in piazza a San Babila  
Porti di sbarco, non c'è intesa sulla modifica del piano

MILANO

«Siamo vicini a una svolta storica per il futuro dell'Europa: io e Orban, ognuno nel proprio campo, stiamo lavorando per un'alleanza che escluda i socialisti. Adesso comincia un percorso». Matteo Salvini, al termine dell'incontro milanese con il premier ungherese, ha rinsaldato l'asse sovranista in vista delle prossime europee di primavera e lanciato una bordata contro il presidente dei ben più vicini «cugini» francesi: «basta lezioni, apra Ventimiglia».

Ancora è presto per parlare di una «Lega delle Leghe», di una lista unitaria. Lo stesso Salvini ha chiarito che non sta chiedendo al premier magiario di lasciare il Ppe, ma certamente tra i due qualcosa si sta muovendo. E a chi gli ha chiesto se questo vertice rappresenti un cambio nella politica estera italiana Salvini ha risposto che «il Presidente del Consiglio sta incontrando un altro premier, Tria in Cina, sempre Conte ha fatto visita a Trump. È una politica estera a 360 gradi, puntiamo a non avere nemici, per rilanciare l'economia». È stato un appuntamento politicamente rilevante, quello di ieri in Prefettura, contro cui, per la prima volta, la sinistra unita è scesa in piazza, in

migliaia a San Babila (15mila secondo gli organizzatori), a manifestare a favore dell'accoglienza e l'integrazione. Contro di loro, c'è stata la reazione infastidita del ministro dell'Interno: «La sinistra non può decidere chi devo incontrare o no. Sono sorpreso della loro sorpresa, poi non possono sorprendersi se la gente non li vota più». Un feeling forte quello tra il segretario leghista e Orban, ieri in cravatta verde, non solo politico ma anche personale. «Se si presentasse da noi vincerebbe le elezioni, meno male che non lo fa...», ha ironizzato il premier ungherese.

E ancora, ha ricordato la simpatia nata nei banchi del Parlamento di Strasburgo. «Quando tutti ci attaccavano, Matteo ci difese. Noi non dimentichiamo», ha proseguito. E Salvini ha replicato con altrettanta gentilezza: «Sono qui da segretario di partito e da milanista, visto che la prima visita in Italia di Viktor è stata a Milanello».

Lui stesso ha assicurato di aver chiesto e ottenuto il «permesso» di vedere Salvini direttamente da Berlusconi. Tra i due, com'è noto, c'è piena identità di vedute sul tema dell'immigrazione: «Noi abbiamo dimostrato che i migranti si possono fermare via terra, fisicamente e giuridicamente. Matteo sta dimostrando che si può fare

anche dal mare. Stiamo con lui, è il nostro eroe, lo invitiamo a non mollare», si è scaldato Orban. Uniti dalla blindatura dei confini europei, c'è totale sintonia anche nell'attaccare il nemico comune, Emmanuel Macron, identificato come il «capo del partito che vuole i migranti», ha sintetizzato sempre Orban. E Salvini è andato oltre. Riplicando alle critiche del presidente francese al governo turco, è tornato sulla polemica sulla frontiera ligure: «Invece di criticare Visegrad e dare lezioni a governi stranieri, Macron dia l'esempio e apra il confine di Ventimiglia».

Quindi ha ribadito che non arretra di un millimetro dopo la vicenda Diciotti: «Nessuna indagine o processo mi farà cambiare idea. La Marina deve vigilare la sicurezza delle nostre coste. Conto che non si riproponga un problema simile. Se dovesse capitare mi comporterò nella stessa maniera». E ha ammonito che «se non cambieranno le regole di alcune missioni internazionali e navali», il governo può «farne anche a meno», pur di andare contro chi «incredibilmente qualcuno prima di noi firmò un accordo per far arrivare tutti i migranti in Italia». E su Dublino è stato chiaro: «Non è una priorità, se la Ue protegge le frontiere ricollocare è secondario».



Il premier ungherese Viktor Orban e il ministro Matteo Salvini

Contro l'asse Lega-Orban nessun commento da parte di M5S. Un silenzio rumoroso. Si è scatenata invece l'opposizione con il leader dem, Maurizio Martina, che ha lanciato l'allarme contro «chi vuole riportare l'Europa agli anni '30».

Per Salvini intanto arriva da Bruxelles una nuova fumata nera sulle richieste di Roma. Dopo il mancato accordo sulla ripartizione in Ue dei migranti della Diciotti, stavolta il nulla di fatto si è registrato all'incontro degli ambasciatori del Comitato politico e di sicurezza. Oggetto del contendere: la modifica del piano operativo sui por-

ti di sbarco dei migranti soccorsi dalle navi di EumavFor-Med Sophia, secondo il quale l'approdo è sempre in Italia, Paese che ha il comando della missione. Il braccio di ferro dunque prosegue mentre l'odissea dei migranti della Diciotti non finisce di scuotere le coscienze. «Avvenire», quotidiano della Cei, ha ieri pubblicato le immagini scioccanti di un video che papa Francesco ha voluto gli fosse mostrato e che illustra l'orrore dei lager dei migranti in Libia. Nei fermi immagine nastro da pacchi per tappare la bocca ai migranti, sprangate, machete e ragazzi legati mani e piedi e denudati. •

**SANTA SEDE.** Lo scandalo pedofilia continua a scuotere la Chiesa: «Responsabili 300 sacerdoti»

# Pedofilia, altri attacchi dagli Usa Il Papa a Viganò: non mi dimetto

Dalla Pennsylvania: ampia copertura, sugli abusi il Vaticano sapeva  
Lo storico Faggioli sulle accuse dell'ex nunzio: un tentativo di golpe

NEW YORK

Il silenzio è rotto. Mentre lo scandalo pedofilia che sta mettendo a dura prova il Vaticano si arricchisce di nuovi attacchi provenienti dalle procure degli Stati Uniti, Papa Bergoglio ha replicato agli attacchi dell'ex nunzio di Washington, Carlo Viganò, che in un nutrito dossier lo ha accusato di aver coperto gli abusi dell'ex cardinale McCarrick e ne ha chiesto le dimissioni. Il Pontefice, da quanto hanno riferito i suoi stretti collaboratori, si è ieri detto «amareggiato» del documento ma non pensa alle «dimissioni». Una risposta che arriva nel giorno in cui, nell'ultima crisi della Chiesa cattolica americana sulla pedofilia, il procuratore generale della Pennsylvania ha fatto scoppiare una bomba. «Abbiamo le prove che il Vaticano sapeva e ha coperto gli abusi. Non

posso parlare specificatamente di Papa Francesco», ha detto Josh Shapiro, l'equivalente del ministro della giustizia nello stato del Nord Est dove due settimane fa sono venute alla luce le responsabilità di oltre 300 sacerdoti, con un migliaio di vittime delle loro malefatte.

«Non c'erano solo abusi sessuali diffusi, stupri di bambini ma c'era una sistematica copertura che arrivava fino in Vaticano», ha detto Shapiro alla Nbc, riferendosi ai documenti ecclesiastici analizzati per due anni da un gran giuri di 23 persone che lo scorso 16 agosto ha pubblicato le sue scioccanti conclusioni: oltre mille bambini abusati in sei su otto diocesi della Pennsylvania nell'arco di 70 anni. Molti nella diocesi di Pittsburgh, quando le redini pastorali erano affidate al cardinale Donald Wuerl, oggi arcivescovo di Washington al posto di Theodore McCarrick, lui stesso al centro di un clamoroso scandalo sessuale. McCarrick e Wuerl sono nella bufera anche per la lettera dell'ex nunzio Viganò pubblicata su media conservatori negli Usa e che sarebbe stata ispirata proprio dallo scandalo della Pennsylvania. Proprio sul «memoriale di Viganò che chiede le dimissioni del Pontefice, lo storico della



Papa Francesco durante la sua visita in Irlanda

Chiesa Massimo Faggioli, docente di Teologia alla Villanova University di Filadelfia, ha parlato di disperato tentativo di golpe: «Dapprima l'ho visto come una vendetta personale di Viganò. Poi sempre più come un tentativo di colpo di Stato, in cui la richiesta di dimissioni al Papa non ha nulla a che fare con la questione degli abusi». •

M  
(  
È  
I  
L:  
«I  
ct  
fc  
—  
M  
—  
I  
«  
ni  
nc  
«I  
te  
de  
st  
sp  
ne  
al  
ril  
I  
d'  
tiv  
cu  
di  
cc  
gr  
ca  
ro  
cc  
gi  
to  
Ma  
ta



le **GERMANIA.** Scontri durante una manifestazione in Sassonia

# Allarme neonazisti Merkel: «Basta odio»

e Le violenze dopo la morte di un giovane in una rissa  
e Scattata la caccia all'immigrato, poi il raduno

BERLINO

Seicento agenti di fronte a un corteo di estrema destra di 6000 persone, alcune centinaia delle quali potenzialmente violente, non ce l'hanno fatta a tenere la situazione in ordine. E così lunedì sera a Chemnitz, nella tedesca Sassonia, i neonazi hanno raggiunto il loro obiettivo: avere i riflettori puntati su una manifestazione di stampo razzista. I tumulti e la violenza sono serviti a questo. E il primo bilancio di sei feriti è stato rivisto al rialzo: i feriti sono 20, nove fra i militanti di destra, nove fra i contro-manifestanti di sinistra (che erano circa un migliaio) e due poliziotti. Ci sono anche dieci denunce di estremisti che hanno sfilato col saluto di Hitler.

Anche le forze dell'ordine sono finite sotto accusa: hanno sottovalutato l'impatto della manifestazione, organizzata in rete dopo la morte di un 35enne tedesco in una rissa esplosa domenica durante un festival musicale all'aperto, per la quale sono stati arrestati due giovani immigrati, un siriano e un iracheno.

La caccia allo straniero è iniziata già poche ore dopo il fatto, ma ieri i gruppi di neonazi sono riusciti a organizzare



I manifestanti di destra e la polizia a Chemnitz

una cosa in grande, facendo lievitare una manifestazione che avrebbe dovuto vedere non oltre 1500 persone in strada.

«L'esplosione delle adesioni non era prevedibile», si è giustificato il ministro dell'Interno del Land, di cui alcuni chiedono le dimissioni. Mentre sul caso sono intervenuti anche i leader federali. «Le immagini viste a Chemnitz non possono trovare posto in uno stato di diritto», ha sillabato Angela Merkel, citando l'odio e la violenza esplosi. Anche il ministro Seehofer ha stigmatizzato i tumulti: «Voglio dirlo chiaro, il ricorso alla violenza non

è mai giustificabile».

Intanto per tutta la giornata di ieri, politici, amministratori e media si sono tormentati nell'analisi di questo allarmante segnale dalla Sassonia: non esiste un movimento centrale in grado di coordinare estremisti e hooligan, secondo gli esperti della materia.

Si è trattato più che altro della veloce mobilitazione di piccoli gruppi, avvenuta ovviamente attraverso i social network: si tratterebbe di estremisti arrivati da più regioni, Brandeburgo, Turingia, Bassa Sassonia, Baviera, Westfalia, secondo la ricostruzione del giorno dopo. •

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,009	-23,32%	-2,24% 
Cattolica Assicurazioni	7,21	-20,33%	1,26% 
Cad It	5,2	22,7%	0% 
Dobank	9,8	-27,68%	-0,81% 



CONTI PUBBLICI. Di Maio attacca l'Ue, ma il ministro garantisce il rispetto dei Trattati

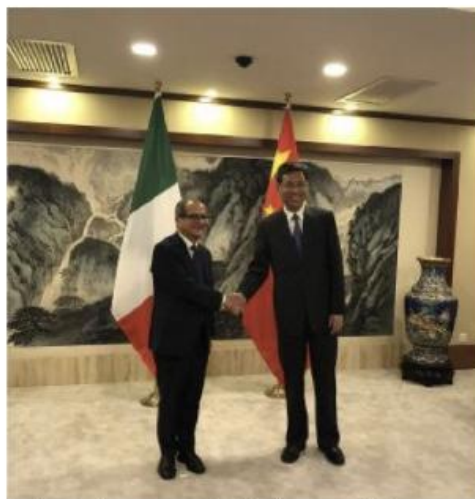
# Tetto del 3%, Tria frena «Rispetteremo i patti»

Il capo del M5S apre un nuovo fronte polemico con Bruxelles  
La replica: «Accuse inaccettabili non facciamo speculazioni»

Corrado Chiominto  
ROMA

Il vice premier Luigi Di Maio accenna al tabù del superamento del 3% del deficit. «Non lo escludo, tutto può essere», dice. E scatena la replica dell'Ue. Da Bruxelles interviene il commissario al Bilancio Guenther Oettinger: «ci sono procedure da seguire» dice rinviando un giudizio quando la manovra arriverà nero su bianco. Ma l'irritazione è chiara: bolla come «inaccettabili» e «false» le critiche al Bilancio europeo. Le rassicurazioni del ministro dell'Economia, Giovanni Tria sul rispetto delle regole non sembrano bastare. Interviene anche il vice-premier Matteo Salvini, con una dichiarazione quasi da colomba. «Stiamo lavorando a una manovra economica seria - spiega - che faccia crescere questo Paese (...) Sono convinto che i mercati riconosceranno la bontà di questa manovra. Quindi non ho preoccupazioni». Ma ieri non è andata così. Piazza Affari, sulla quale pesa anche il calo dei titoli delle società concessionarie pubbliche, segna una frenata solitaria in Europa: perde fino all'1%, poi recupera e cede di nuovo chiudendo a -0,85%. Anche lo spread si

mostra sensibile: tocca 283 punti, flette a 274 per poi risalire a 280. Gli scambi estivi, sempre molto sottili, aiutano le oscillazioni. Non c'è turbolenza sull'Italia ma l'attenzione degli operatori si vede. L'asta dei Cct, che si chiude prima che Tria parli, vede un ribalzo dei rendimenti di oltre mezzo punto: 63 punti base che portano all'1,277% il costo che lo Stato dovrà pagare ai sottoscrittori. Sicuramente non favorisce gli scambi il peggioramento del clima di fiducia che l'Istat registra per le famiglie e per le imprese. A pesare è soprattutto la fibrillazione con l'Ue. L'Euro break up, che fotografa il timore della rottura nell'eurozona, registra «nelle ultime settimane che i timori degli investitori sulla stabilità dell'eurozona si sono ampliati, con l'Italia che continua ad essere considerato il Paese con più chance di uscire dall'euro». Possibile che l'Ue possa irrigidirsi, proprio in vista della Legge di Bilancio. Tria appare tranquillo. «Nel confronto con l'Ue non vedo grandi conflitti di mia competenza», sostiene parlando con i giornalisti. E guarda con fiducia ai prossimi dati macro in arrivo, che potrebbero far cambiare il vento. «Lo spread attuale non ri-



Il ministro Tria incontra a Pechino l'omologo cinese Liu Kun

**Il commissario Oettinger avverte che un blocco del bilancio sarebbe un danno per tutti**

**A Pechino il ministro tranquillizza sulla capacità di attenersi ai vincoli**

sponde ai fondamentali e alla solidità dell'Italia - dice - Ricordo che l'Italia ha un surplus primario da vent'anni. Ritengo che l'andamento sia anche dovuto ad una fase di incertezza tipica del periodo estivo». Gli incontri per la messa a punto della Legge di Bilancio avuti con il premier e gli altri ministri hanno definito il percorso. «Nelle sue linee generali è già stato definito il rispetto delle regole di finanza pubblica». Ecco perché Tria è sicuro che non si supererà il 3% di deficit/Pil: il rispetto di questo rapporto è stato criticato anche da chi lo ha inventato «ma questo è molto diverso dal dire che lo supereremo». ■

IL RISIKO DEL CENTRODESTRA. Dalla riunione di maggioranza un mezzo dietrofront dopo gli attriti con Verona Domani

## Nomine, «pace» per evitare lo strappo

Tacchella (Verona Domani) va all'Ania, mentre Faccioli per Fi ad Agsm Energia Montagna e Megareti

Enrico Giardini

La quiete dopo la tempesta, sulle nomine nelle aziende e negli enti dopo il braccio di ferro con Verona Domani? Sì, quiete forse è troppo. Chiamamola - per restare alle citazioni - una «pax shaolinista», come la «pax romana» imposta da Augusto alle regioni dell'impero romano.

Così quella scaligera viene calata sul Comune e sulla maggioranza di centrodestra dal sindaco Federico Sbaurina. Per evitare uno strappo che potrebbe danneggiare la tenuta della maggioranza stessa, Sbaurina ha rimesso a Palazzo Barberi i capicorrenti della sua maggioranza composta da Bettini, la sua lista, e poi Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Verona Pulita, per trovare la quadra sulle prossime nomine nei Consigli di amministrazioni di Ania, Agsm Energia e Megareti. E la quadratura del cerchio - oggi: non rompere con Verona



Bruno Tacchella



Mario Faccioli



Alessandro Montagna

Domani - sembra proprio essere stata trovata.

In realtà il nodo vero era l'attrito dell'ala Sbaurina con Verona Domani, l'associazione di maggioranza - è nella stessa lista con Bettini - che fa riferimento a Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai, ex consigliere regionale Stefano Casali, ora presidente del consiglio comunale Paolo Rossi, che con Marco Zandomeni, capogruppo di Battini Verona Domani, e Massimo Fici ha tre su 12 consiglieri del gruppo. Ebbene: Verona Domani vuole a tutti i costi la presidenza dell'Ania, appellandosi ad accordi prelettorali, e in particolare per Bruno Tacchella. Dopo gli attriti, però, la nomina all'Ania si era allontana da Verona Domani, ma ora, complice il ruolo della Lega che intende far rispettare gli accordi prelettorali, ma anche di qualche «colombina» della maggioranza che non vuole rompere l'alleanza dopo appena un anno su cinque di mandato, si è tornati al modello iniziale e Tacchella è destinato a guidare l'Ania. E Verona Domani avrebbe anche posizioni in altri enti.

La presidenza di Megareti, invece, è confermata per Alessandro Montagna, di Bettini, e sembra certa ancora quella di Agsm Energia per Mario Faccioli, ex sindaco di Villafranca, in quota a Forza Italia. Sarà l'assemblea dei soci, cioè Agsm, a nominare i cda delle tre controllate. ■

**SCIENZA.** Individuato nel cancro alla mammella, apre nuove prospettive

## Scoperto un freno nei tumori che può bloccare le metastasi

I tumori hanno un «freno» naturale, che azionano in casi particolari per bloccare la crescita delle loro stesse metastasi. Questo sorprendente meccanismo di autoregolazione è stato osservato per la prima volta nei topi con cancro della mammella e nelle cellule prelevate da pazienti colpite dalla stessa malattia: se confermato, in futuro potrebbe diventare bersaglio per terapie di precisione.

A suggerirlo è lo studio pubblicato su *Nature Cell Biolo-*

*gy*. I ricercatori hanno scoperto che la massa del tumore primario può agire a distanza sulle cellule metastatiche per «congelarne» lo sviluppo. Lo fa producendo una molecola, la interleuchina-1 beta (IL-1 beta), che induce il sistema immunitario a scatenare una risposta infiammatoria: cellule immunitarie si diffondono così nell'organismo e, una volta raggiunte le cellule metastatiche, le bloccano prima che possano generare il tumore secondario.

Un meccanismo simile sembra essere presente negli esseri umani: su 215 pazienti con tumore del seno ad alto rischio di metastasi, si è registrato un tasso di sopravvivenza più elevato in quelle donne che avevano sviluppato la risposta infiammatoria producendo alti livelli di interleuchina-1 beta. «È un risultato interessante, perché dimostra per la prima volta che fattori pro-infiammatori prodotti dal tumore per facilitare la propria diffusione pos-

sono agire anche in senso opposto, come un freno intelligente che ne limita la crescita», dice Giuseppe Curigliano, docente di oncologia medica all'Università di Milano e direttore allo Ico. «Ciò dimostra quanto siano importanti i segnali di crescita o di stop che la cellula metastatica riceve dal micro ambiente circostante. Lo studio ci dà preziose indicazioni anche per le sperimentazioni di nuovi farmaci anticancro: è infatti possibile ipotizzare che il loro utilizzo combinato con la chemioterapia si riveli un pericoloso boomerang, perché se da un lato riesce a ridurre il volume del tumore primario, dall'altro rischia di facilitare lo sviluppo di metastasi a distanza». •

CORRIERE DI VERONA

## IL VERO SCANDALO MIGRANTI

di **Stefano Allievi**

**L**o scandalo delle cooperative che gestivano le strutture per stranieri di Cona e Bagnoli è tutto tranne che inaspettato. Certo, la gravità di quanto accaduto in quelle strutture è inaudita, ma riconducibile a una fattispecie comprensibile: quella della criminalità a scopo di lucro. Associazioni a delinquere che pensano solo a fare più soldi possibile, senza nessun riguardo per gli immigrati ospitati e per chi ci lavorava. Colpiscono tuttavia le

frutto della bulimia di arricchimento di alcuni e della miopia della politica, implicitamente alleati. Le coop e le associazioni serie, proprio perché serie, nemmeno partecipavano ai bandi per le grandi strutture: perché inadatte a qualsiasi politica di integrazione. Chi partecipava, allora? Chi voleva fare soldi: magari con qualche copertura politica, in questo caso di destra, con buona pace di chi accusa la sinistra di sfruttare il business dell'immigrazione. Ma faceva comodo anche al governo nazionale: che attraverso i prefetti trovava soluzioni facili all'emergenza, sia pure al prezzo di «arrangiare» e aggirare i problemi. E pure all'opposizione di allora, che in regione è governo: così poteva continuare a non occuparsi del problema, con una dissennata campagna di sostegno ai sindaci che di richiedente asilo non ne volevano nemmeno uno – creando così le condizioni per la necessità di grandi strutture, unica alternativa alla mancanza di accoglienza diffusa.

continua a pagina 8



## Il vero scandalo dei migranti e gli errori di gestione

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a pecca più grande del precedente governo (che pure ha fatto molto per diminuire gli sbarchi irregolari: una politica i cui effetti proseguono tuttora) è stata quella di non predisporre nulla di significativo a livello di accoglienza: se non a livello di gestione – affidata ad altri soggetti – almeno di controllo.

Certo, si sono lodevolmente attuati gli SPRAR: progetti gestiti dagli enti locali, mediamente con un buon livello di efficienza nel favorire l'integrazione dei soggetti coinvolti. Ma il grosso dell'accoglienza passa tuttora per i CAS, i centri di accoglienza straordinaria: e in mezzo a quelli professionali e competenti, hanno avuto buon gioco gli albergatori senza arte né parte, le imprese che si sono riciclate da attività completamente diverse (coop di servizi, gestione badanti, ecc.) – perché tutti, indistintamente, sono stati imbarcati, accettati e finanziati. Senza nessuna preparazione previa, senza protocolli veramente cogenti (di formazione degli operatori, spesso improvvisati, e soprattutto di formazione degli utenti, in termini di lingua, cultura, formazione professionale).

Infine, è mancato il controllo. E' vero: data l'emergenza sbarchi degli anni scorsi (oggi però finita), si doveva fare in fretta a collocare le persone d'urgenza, magari nottetempo. Ma avrebbe dovuto partire subito una task force di controllo efficace, rigorosa e competente, a livello nazionale. Che girasse sistematicamente le strutture, depennasse quelle inefficaci non

rinnovando le convenzioni ed escludendole dai bandi futuri, e creasse protocolli di comportamento sempre più dettagliati e verificati di continuo. Così non si è fatto. Così, sorprendentemente, si continua a non fare. Per dire: sono ancora aperte (e finanziate) persino le strutture che – dalla Sicilia al Veneto – sono state oggetto di inchieste della magistratura, e per giunta in molti casi sono ancora in mano agli stessi soggetti, magari sottoposti al cambiamento cosmetico della ragione sociale.

Tutto ciò è intollerabile.

Nei confronti di chi lavora professionalmente, che da questo non ricava alcun vantaggio (e anzi subisce un discredito che non merita). E soprattutto nei confronti degli italiani che pagano con le loro tasse le strutture che lavorano male, che rischiano di produrre devianza ed estraneità sociale anziché integrazione ed inclusione.

Sgombriamo il campo da un argomento troppo spesso avanzato: il problema dell'Italia non è che spende troppo (spende meno di molti altri paesi); è che spende male, producendo accoglienza (spesso al minimo: vitto e alloggio) ma non integrazione – che non sarebbe spesa improduttiva, ma investimento per il nostro paese.

Continuare a non capirlo rischia di produrre ulteriori casi di mala gestione, ma soprattutto crea le condizioni dell'emarginazione sociale di troppi.

La sicurezza la produce l'integrazione ben fatta, spendendo in studio obbligatorio della lingua e della cultura, in formazione professionale e orientamento al lavoro. Eppure anche chi promette più sicurezza, non ha cambiato prassi: al limite promette la diminuzione della spesa, che porterebbe invece al risultato opposto.

**Stefano Allievi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Consiglio regionale

# Quando i veneti migravano La mostra a palazzo nei giorni delle polemiche

«Sembra la Diciotti». L'hanno sussurrato in molti, ieri, a Palazzo Ferro Fini, guardando la foto della nave Aurelia, partita da Genova nel 1954 alla volta dell'Australia carica di 1124 emigranti italiani e veneti. L'immagine è stata scelta come simbolo della mostra «Uno Sguardo al Passato» organizzata dall'Associazione Nazionale emigranti nelle Americhe e in Australia ed ospitata nelle stanze consiglio regionale con un curioso tempismo. All'inaugurazione, presenti il vice ambasciatore d'Australia Jo Tarnawsky (che si è rifiutata di parlare del modello «No Way» elogiato dal ministro Matteo Salvini), e del viceconsole Usa John Crosby, sono stati inevitabili i paralleli con la situazione attuale, subito sopiti però sul dal presidente dell'assemblea Roberto Ciambetti: «I migranti veneti sono diventati un esempio di laboriosità, integrazione, rispetto delle regole. Nulla a che vedere coi migranti di oggi». (ma.bo.)



## Mancata vendita

# Magazzini generali, Tosi torna all'attacco di Polato

**VERONA** Diffondendo una nota del presidente della Provincia Antonio Pastorello, l'ex sindaco Flavio Tosi torna all'attacco dell'assessore comunale Daniele Polato sulla mancata vendita dei Magazzini Generali alla ditta bolzanina Gruber, che ha presentato un'offerta da 18 milioni di euro. Secondo Tosi, Polato è in «conflitto d'interesse» perché la ditta di famiglia ha sede all'interno degli ex magazzini. In realtà, a parte la Provincia che è favorevole alla vendita perché desiderosa di far cassa, anche la Camera di Commercio, oltre al Comune di Verona, vuole mantenere la proprietà pubblica, in mano al Consorzio Zai. «Consorzio Zai, tuttavia, che come conferma lo stesso Presidente Pastorello non ha ancora manifestato disponibilità ad acquistare e, anzi, scrive Pastorello, il suo Presidente Gasparato avrebbe ammesso di disporre di scarse disponibilità finanziarie», dice Tosi per cui, «restando fermi a non decidere il Comune, che gestisce soldi dei veronesi, rischia il danno erariale».

# Fondazione, nuova rottura con i sindacati Secondo sciopero, Carmen inizia in ritardo

Nuova riunione fiume inutile: «Chiediamo garanzie» Ma la Cisl si smarca

**VERONA** Lo sciopero, confermato nel tardo pomeriggio, ieri sera c'è stato. E la Carmen, in Arena, è iniziata con un'ora di ritardo. Per tentare di evitare lo scontro, proprio nel pomeriggio c'era stata una nuova, lunga riunione nella sede della Fondazione lirica, tra i sindacalisti ed i vertici areniani.

Prima della riunione, Cgil, Uil e Fials, ovvero i tre sindacati che avevano deciso di incrociare le braccia (mentre la Cisl si era da tempo dissociata) avevano emesso un comunicato dove constatavano «il perdurante silenzio» sia di Fondazione che del sindaco Federico Sboarina (che pure,



veniva sottolineato, ha il ruolo di presidente della Fondazione) anche davanti alla proclamazione dello sciopero. E i sindacati ribadivano la loro richiesta di ottenere non solo concessioni verbali (già espresse nel vertice di saba-

**La protesta**  
Lavoratori della Fondazione Arena ieri sera in sciopero

to) ma anche un «protocollo d'intesa controfirmato».

Lo sciopero, che avrebbe dovuto svolgersi sabato, era poi stato rinviato per la pioggia. Ma ieri sera il tempo era perfetto, e la protesta è andata in scena, anche se la Cisl ha ribadito il suo dissenso, affermando di avere invece «preso positivamente atto della volontà di proseguire, seppur con molte difficoltà, nel percorso di risanamento e rilancio della Fondazione».

Secondo la Cisl, dall'incontro di ieri «è emersa l'intenzione da parte della sovrintendente di reperire ulteriori risorse economiche per consolidare le condizioni per il

## Noi e gli animali/2

# Colonie feline in città Un apposito albo per le «gattare»

**VERONA** Un cartello, dalle fattezze artigianali, ma con il logo del Comune di Verona spiega: «In questa area è presente una colonia di gatti liberi e protetti dalla legge. Questa colonia felina è sotto la tutela del Comune di Verona e affidata a gattofilo autorizzati, che provvedono ad alimentare i gatti. Per salvaguardare l'igiene di questo luogo e la salute dei gatti, si prega di non lasciare cibo di qualsiasi tipo in quest'area».

Gatti, in giro, non se ne vedono. Chissà, forse sono a caccia di topi. Ma nell'incavo sotto il palazzo al cui muro esterno è appeso il cartello si notano delle ciotole e delle cucce. Siamo nel cuore di Borgo Trento, precisamente all'incrocio tra via Arsenale e viale della Repubblica. Ma cartelli simili sono segnalati anche in altre parti della città.



**Tutelati** Dal Comune di Verona

Le colonie feline, costituite da un gruppo più o meno numeroso di gatti non di proprietà che vivono in libertà e frequentano abitualmente lo stesso luogo sono tutelate dal Comune ai sensi di norme nazionali e regionali. A Verona sono circa 150. Ma quello a cui il Comune di Verona sta

adesso lavorando, come spiega la consigliera comunale Laura Bocchi della Lega (che ha la delega alla Tutela e benessere degli animali) è istituire «Albo dei coadiuvati alla gestione delle colonie feline», ovvero delle «gattare».

Già un anno fa, per la precisione nel marzo 2017, il settore Ambiente del Comune aveva pubblicato un avviso per la ricerca di «soggetti amanti degli animali e disponibili a sostituire o affiancare il personale addetto al servizio di volontari gattofilo, in particolare nel periodo primaverile ed estivo». E lo scorso luglio si è tenuto, in sala Lucchi, il primo incontro conoscitivo «per gattofilo e aspiranti gattofilo».

Il volontario «gattofilo» dovrà dare la disponibilità ad occuparsi dell'alimentazione e della cura di una o più colonie feline, in sostituzione temporanea delle «gattare» referenti. Compito dei volontari sarà anche segnalare al Servizio Veterinario Multizonale dell'Usl i casi di nuove cucciolate o nuove entrate nella colonia e problematiche di carattere sanitario (gatti feriti, deceduti, ecc.).

**A.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi e gli animali/1

## Cani per diabetici Il progetto veronese diffuso in tutta Italia

**VERONA** Circa centoventi cani che saranno le prime sentinelle nel caso in cui i loro padroni diabetici dovessero essere colti da una improvvisa crisi glicemica. In Sardegna, i cani «salva-vita» stanno prendendo lezioni di salvataggio, ma il progetto si sta sviluppando in tutta Italia ed è nato a Verona, da un'intuizione di Roberto Zampieri, fondatore della onlus Progetto Serena. «Pensavamo di offrire il servizio a Verona - ha raccontato ieri Zampieri all'Ansa a Cagliari - e invece sono arrivate richieste da tutta Italia».

Il progetto è nato nel 2013, con l'istituzione di un «Protocollo cani allerta nel diabete». Il primo cane preparato per assistere una paziente diabetica è stato un meticcio adottato al canile. L'addestramento dura all'incirca due anni. «Le basi sono scientifiche - ha spiegato ancora Zampieri - e



**Addestramento** Dura due anni

sono legate a quello che succede nel nostro corpo in caso di crisi glicemica, sia che colpisca bambini o adulti. Il resto lo fanno l'olfatto del cane, ma soprattutto la stretta relazione uomo-animale. Per questo è importante che il protagonista sia il cane già in casa: non importa la razza, vanno tutte

bene. Magari bisognerebbe evitare l'età più avanzata per la tendenza a dormire di più».

Di fronte a una crisi glicemica, il cane si rende conto che cambiano molecole e odore di chi gli sta vicino. E lancia l'allarme: abbaia, da musate al «padrone», gli lecca la mano. Oppure, quando si rende conto che non c'è nessuna reazione, chiede aiuto. Anche schiacciando un tappetino che attiva la chiamata telefonica ai parenti del diabetico. Sarebbero già cinque i casi, racconta sempre l'Ansa, di cani così addestrati che hanno scongiurato una tragedia.

I cani già pronti sono venti e nei prossimi mesi saranno una cinquantina, centoventi, in tutto il Paese, quelli per cui il percorso è stato avviato. Anche Confindustria ha dato una mano al progetto. «In questo modo abbiamo potuto abbattere i costi per la formazione - ha detto Zampieri - noi siamo una onlus, non puntiamo ai soldi, ma le spese ci sono. Ora, anche grazie agli aiuti, possiamo limitare i costi a cento euro al mese. Chiediamo quello che spendiamo e che le famiglie possono darci, non è un business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'evento per Lucio Dalla su Canale 5 Ron: al Romano un'esperienza unica

Sarà in prima serata su Canale 5, venerdì, «Lucio!», l'evento unico dedicato al cantautore bolognese e realizzato da Ron insieme a tanti artisti, amici e colleghi per celebrare uno dei grandi protagonisti della canzone italiana, che nel 2018 avrebbe compiuto 75 anni. A condurre l'evento, registrato proprio al Teatro Romano, Michelle Hunziker con lo stesso Ron. Tanti gli ospiti chiamati a rendere omaggio a Dalla: Gaetano Curreri, Luca Carboni, Fiorella Mannoia, Massimo Ranieri, Ornella Vanoni, Federico Zampaglione, Serena Autieri, Alice, Annalisa, Mario Biondi, Giovanni Caccamo, Gigi D'Alessio, Giusy Ferreri, Noemi, Paola Turci. Con le testimonianze di Gino Paoli e Ro-



berto Vecchioni.

«Un'opportunità meravigliosa di poter cantare per Lucio insieme a tanti amici e grandi artisti - racconta Ron -. Questo evento al Romano è stata un'esperienza unica. Uno spettacolo di musica e di racconti, all'insegna della leggerezza, proprio come era Lucio». Il concerto, prodotto da

F&P Group in collaborazione con Festival della Bellezza, segue l'omonimo progetto discografico, una raccolta composta da 12 brani, tra cui l'inedito sanremese «Almeno Pensami», registrati in presa diretta da Ron per far rivivere la poetica e l'anima musicale di Lucio Dalla.

«Lucio!» (Sony Music) racchiude alcuni dei più grandi successi di Dalla, tre dei quali scritti insieme a Ron che per l'occasione li ha riarrangiati e reinterpretati con il proprio stile. Nella raccolta anche i duetti «Piazza Grande» e «Chissà se lo sai» e una speciale versione di «Come è profondo il mare», con nuovo arrangiamento musicale di Ron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA